

RASSEGNA STAMPA

FUTURO MONTAGNA BELLUNESE – Mountain Wilderness–Acqua Bene Comune e Confindustria: due visioni a confronto

17 01 2014

Sito web www.mountainwilderness.it

MOUNTAIN WILDERNESS – COMUNICATO STAMPA DOLOMITI UNESCO

Replica a Confindustria – La montagna muore quando viene soffocata da egoismi di parte

La presa di posizione di Confindustria contro la protesta di Mountain Wilderness che chiede coerenza con il patrocinio Unesco nella gestione del territorio delle Dolomiti è disarmante. Un intervento vecchio che richiama lo sviluppismo anni '50. Una presa di posizione, questa sì piena di ideologia sviluppista, basata su strade e sfruttamento illimitato delle risorse, idriche e paesaggistiche. Una lettura incapace di legare allo sviluppo delle popolazioni locali il pragmatismo della sobrietà, del limite, del rispetto di quanto ci è stato offerto in dono e che dobbiamo trasferire alle generazioni future.

Certo, mai abbiamo visto Confindustria presente alle riunioni dei soci sostenitori di Dolomiti Unesco e quindi il sindacato degli industriali è privo di qualunque elemento nel giudicare l'approccio degli ambientalisti o di altre categorie imprenditoriali legate al territorio nella progettualità di dolomiti Unesco.

L'ambientalismo non ha mai fatto della montagna un ente museale, ma un luogo all'interno del quale popolazioni responsabili, ricche di cultura, forti della loro identità, capaci di innovazione, hanno posto le loro radici per vivere e pretendere vita di qualità. Una vita di qualità presuppone servizi efficienti, sia nella formazione scolastica che nella offerta sanitaria, sia nella cultura che nella mobilità, possibilmente ferroviaria. Presuppone coltivazione del territorio, quindi il sostegno verso un legame stretto fra agricoltura di montagna e turismo, presuppone sinergie fra artigianato e cultura. Confindustria invece invoca una ideologica forma di green economy, sempre ancorata alla cultura della predazione (del territorio, del paesaggio, dell'acqua, della biodiversità).

Ma cosa abbia di green una economia ancora legata allo stillicidio di centraline sui miseri rivi d'acqua delle Dolomiti, cosa abbia di green l'imposizione delle pale eoliche in paesaggi da favola, cosa abbia di green una autostrada che straccia il cuore delle Dolomiti non lo si capisce proprio. Come non si capisce la costruzione di nuovi caroselli sciistici in aree depresse quando è dimostrato che le attuali società nemmeno riescono a dare ossigeno alle strutture esistenti e stiano invocando, in Alto Adige come nel Veneto, pioggia continua di contributi pubblici.

Più volte Mountain Wilderness ha invitato Confindustria ad un confronto serio sulle prospettive dello sviluppo equilibrato del territorio delle Dolomiti, ma non abbiamo mai avuto risposte costruttive.

Del resto, se Confindustria avesse almeno una volta partecipato a riunioni programmatiche di Dolomiti Unesco avrebbe percepito come l'ambientalismo del Triveneto da tempo non sia legato a nessun ideologismo e forse, proprio dall'ambientalismo propositivo che noi rappresentiamo, avrebbe ricavato idee e progettualità utili al rilancio della devastata economia della montagna bellunese.

15 01 2014

Sito web www.mountainwilderness.it

MOUNTAIN WILDERNESS DENUNCIA LA MANCATA TUTELA DEI SITI DOLOMITI UNESCO

Mountain Wilderness Italia sta raccogliendo materiale istituzionale e informativo che illustrerà un insieme preoccupante di incoerenze degli enti pubblici, le cinque provincie dolomitiche, nella gestione del territorio e del paesaggio inserito in Dolomiti UNESCO patrimonio dell'umanità". È il monito lanciato da Luigi

Casanova, portavoce di Mountain Wilderness, che con un comunicato denuncia diverse situazioni e anticipa l'intenzione di avviare dei provvedimenti raccogliendo "una dettagliata documentazione che sarà portata a Parigi in tempi utili prima della nuova visita della Commissione che dovrà valutare l'efficacia e la coerenza dei piani di gestione di Dolomiti UNESCO". Alcune situazioni denunciate si trovano anche nella zona del Cadore e della Val Comelico. Le motivazioni di questa presa di posizione sono così spiegate nel comunicato firmato dal Consiglio Direttivo di Mountain Wilderness.

"Dopo la prima visita del Commissario UNESCO Graeme Worboys si poteva ritenere che le pubbliche amministrazioni avviassero iniziative concrete, ed in tempi rapidi, per una riconversione culturale e pratica della gestione di un territorio tanto pregiato. Non si tratta infatti solo di mantenere intonsi i territori (rocciosi e verticali in genere) che strutturano il cuore e l'area tampone oggetto della tutela internazionale, ma di investire in un progetto di forte coerenza che allarghi la tutela e l'attenzione conservativa a tutto il territorio montano delle Dolomiti. Questo non sta avvenendo. Tutte le province e regioni interessate stanno approvando e sostenendo progetti che ledono l'integrità di zone ancora libere e insistono nel promuovere, con nuove infrastrutturazioni, l'ulteriore antropizzazione e il consumo di territorio e paesaggi dell'alta montagna.

Contraddizioni e incoerenze inaccettabili: o si decide che le Dolomiti sono un patrimonio naturale culturale nel loro complesso, che vanno conservate e anche ristrutturate in modo attivo per migliorarne la biodiversità complessiva, o si decide che siano, nel loro insieme, un banale marchio, un "brand" finalizzato all'investimento in un banale marchio turistico.

Alcuni esempi emblematici di quanto stia accadendo, purtroppo non isolati:

Trentino: Montagnoli e Serodoli; il collegamento funiviario Moena – Passo di Costalunga;

Alto Adige: il collegamento funiviario e piste di sci Monte Elmo – Croda Rossa; strada di Antersacs; l'assalto al Latemar;

Belluno: Ripristino e recupero dell'area delle Tre Cime di Lavaredo. La devastazione dei corsi d'acqua con il proliferare delle centrali idroelettriche; il collegamento stradale "leggero" Cadore-Comelico fino al confine con l'Austria, con traforo sotto il monte Cavallino che sbuca nel Lesachtal, Carinzia; il prolungamento della A27 fino a Pieve di Cadore (progetto mai abbandonato), un inaccettabile e irreversibile impatto ambientale e paesaggistico in area UNESCO.

Come già evidenziato non si tratta solo di tutelare la parte di eccellenza e unicità del bene mondiale, ma di mantenere una coerenza forte nella conservazione e nella gestione del paesaggio, coerenza che nulla pregiudica in termini di diritti sociali ed economici delle popolazioni locali. In tutte le sedi possibili Mountain Wilderness ha sostenuto la tutela attiva dei beni naturali e della biodiversità. Progetti che vengono soffocati da tempi di valutazione impossibili ed inoltre mai resi pubblici alla valutazione della intera società civile. Tutto rimane chiuso nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione Dolomiti UNESCO, una fortezza priva di trasparenza, mentre le azioni speculative che violano i beni naturali delle Dolomiti ed il paesaggio trovano immediato sostegno, anche finanziario, nelle pubbliche amministrazioni".

Corriere delle Alpi 15.01.2014

MOUNTAIN WILDERNESS, ECCO IL "LIBRO NERO" DELLE DOLOMITI

Gli ambientalisti illustreranno alla commissione Unesco le incoerenze degli enti pubblici nella gestione del territorio
di Stefano Vietina

CADORE/COMELICO. «Non ce l'ho con la Fondazione Dolomiti Unesco, ce l'ho con i politici». Luigi Casanova, portavoce di Mountain Wilderness, attacca. Ha da poco diramato un duro comunicato in cui la sua associazione propone di redigere un libro nero, raccogliendo materiale istituzionale e informativo, per «illustrare un insieme preoccupante di incoerenze degli enti pubblici (le cinque province dolomitiche, ndr) nella gestione del territorio patrimonio dell'umanità». E minacciando di «portare questa dettagliata

documentazione a Parigi prima della nuova visita della Commissione che dovrà valutare l'efficacia e la coerenza dei piani di gestione di Dolomiti Unesco».

Lei ce l'ha con i politici, ma ha letto chi sarà il nuovo presidente della Fondazione? Il segretario politico della Südtiroler Volkspartei, Richard Theiner. Un osso duro...

«I politici trentini e bolzanini sono i peggiori, sono di una incoerenza massima: devastano le montagne mentre affermano la loro tutela».

E quindi?

«La Fondazione non è fatta solo di politici, per fortuna; e penso all'ottimo lavoro fatto da Paola Matonti e da Cesare Lasen. Noi chiederemo di istituire un tavolo di lavoro per poter dire la nostra, per confrontarci senza preconcetti».

Nel comunicato parlate di rischi di “ulteriore antropizzazione e consumo di territorio e paesaggi di alta montagna”. Ma, almeno nelle Dolomiti bellunesi, il rischio è piuttosto lo spopolamento...

«Noi siamo contro l'antropizzazione alle alte quote; la montagna va vissuta nelle valli, dove si possono costruire i servizi. Non è una posizione contro gli impianti sciistici, come qualcuno dice; prova ne sia l'accordo fatto in Marmolada per rilanciare quella zona. Gli impianti vanno bene dove sono, semmai si deve migliorarli, farli più efficienti; ma assolutamente nessuno nuovo».

Infatti ve la prendete anche con quello che unirà la Croda Rossa a Monte Elmo, in Pusteria, dando vita a quel Giro delle Cime cui è legato lo sviluppo economico del Comelico.

«Uno scempio, una sciagurata dimostrazione di assoluta arroganza degli amministratori locali e di quelli bolzanini».

Scusi, ma lei c'era alla manifestazione di Sesto, quando buona parte della popolazione è scesa in piazza per dire sì proprio a quell'impianto? Non dovrebbero essere i locali a decidere del loro futuro?

«Non siamo fondamentalisti, non vogliamo chiudere la montagna, ma la vogliamo vissuta in un certo modo. Il patrimonio va gestito dai residenti non in funzione propria, la montagna appartiene a tutti».

Ma quanti sono gli iscritti di Mountain Wilderness?

«Un migliaio circa; ma, con noi, nella nostra battaglia abbiamo anche gli ambientalisti. I Verdi a Bolzano hanno l'8%. La montagna è un bene di tutti, e dunque va salvaguardata».

Nel Bellunese chiedete, ad esempio, ripristino e recupero dell'area delle Tre Cime di Lavaredo. Ma dove si dovrebbero mettere i parcheggi che ora sono al rifugio Auronzo?

«Un altro scempio: basta portare le macchine sotto le Tre Cime. Non dico che si debba arrivare a piedi, ma si può pensare intanto ai pullman, lasciando le auto a Misurina; e poi anche ad una funivia, che è molto meno inquinante».

Poi siete contrari al collegamento Cadore Comelico fino al confine: alternative?

«Il potenziamento dei mezzi pubblici e della ferrovia Feltre-Belluno-Calalzo, facendola proseguire fino a Dobbiaco. Su questo anche Confindustria Belluno-Dolomiti è d'accordo».

Corriere delle Alpi 16 01 2014

LASEN: «LA POSIZIONE DI MW E' LEGITTIMA»

Per il consigliere Sergio Reolon è «inutile spaventare la gente» ma servono nuovi investimenti di Stefano Vietina

BELLUNO «Io interpreto la posizione di Mountain Wilderness come una mossa preventiva» spiega Cesare Lasen, componente della commissione scientifica della Fondazione Dolomiti Unesco «in attesa che i politici prendano più decisamente in mano la situazione.

MW fa parte dei soci sostenitori ed esprime una posizione più che legittima, che ovviamente va a confrontarsi con altre, con spirito costruttivo». Lasen rammenta proprio come, in un incontro dei soci

sostenitori della Fondazione, un paio di mesi fa ad Auronzo, siano emerse chiaramente due posizioni, «l'una più orientata alla salvaguardia del territorio, l'altra più interessata allo sviluppo, anche grazie all'utilizzo, ovviamente regolamentato, del marchio Dolomiti Unesco. Penso sia giusto un confronto». «Le posizioni ideologiche e gli atteggiamenti terroristici però non servono a nulla» commenta Sergio Reolon in merito all'ipotesi di libro nero avanzata da Mountain Wilderness «piuttosto lavoriamo insieme per riportare sulla montagna quell'attenzione che oggi manca».

Reolon è reduce dalla presentazione del “manifesto del Pd delle Alpi”, un'iniziativa attivata mettendo insieme tutte le rappresentanze dell'arco alpino del suo partito. «Perché» sostiene amaramente, «il tema della montagna è drammaticamente sparito anche dall'agenda del Pd nazionale». A suo avviso «fino ad ora Dolomiti Unesco è stata un'occasione drammaticamente mancata, per la responsabilità primaria della Giunta provinciale a guida Bottacin, che non ci ha mai creduto; poi della gestione commissariale della Provincia. Adesso hanno da pochi giorni un nuovo segretario generale ed a breve entrerà in carica anche il nuovo presidente. Speriamo in un cambio di passo». Ma tornando al grido di allarme di Mountain Wilderness, Reolon è fermo. «Agitano fantasmi che non hanno senso: la prosecuzione dell'A27 fino a Pieve di Cadore non si farà mai; così come è impensabile il collegamento stradale Cadore-Comelico fino al confine con l'Austria, con il traforo del monte Cavallino. Inutile spaventare la gente. Piuttosto portino avanti le loro idee, aiutando far comprendere che l'abbandono della montagna è un danno per tutti e che dare servizi alle terre alte non è un costo, ma un investimento per il benessere anche della pianura».

«Tutti insieme» conclude Lasen, «dobbiamo essere impegnati nella valorizzazione delle Dolomiti. Il riconoscimento dell'Unesco quale patrimonio dell'umanità dobbiamo continuare a meritarlo».

17 01 2014 <http://bellunopiu.it/>

CAPPELLARO, CAZZATE PARTE II

Per continuare a vivere in montagna, Redazione Belluno+

Non sono passati molti giorni dalle precedenti dichiarazioni del presidente di Assindustria Belluno Cappellaro, attraverso le quali attribuiva stupidamente le responsabilità del Black Out ai “comitati del no”, che ci ritroviamo a dover leggere sui quotidiani locali alcune sue affermazioni che dimostrano nuovamente l'arretratezza e la dannosità delle sue proposte avanzate per il “rilancio” del territorio.

Cappellaro, nell'esplicitare la sua contrarietà nei confronti di Mountain Wilderness e alla loro idea di redigere un “libro nero” delle Dolomiti, pone al centro del dibattito, nuovamente, la necessità di realizzare il prolungamento dell'A27 e proseguire nella costruzione di nuove centrali idroelettriche del Bellunese, opere, che “servirebbero” a costruire un sviluppo del territorio “che punti sul turismo e sulla green economy, che sappia favorire l'imprenditorialità e la creazione di posti di lavoro e che riesca a coniugare così lo sviluppo economico con il rispetto per l'ambiente”.

Come nell'occasione precedente, il presidente di Assindustria Belluno non manca di distorcere strumentalmente la realtà per perseguire esclusivamente i scopi dell'associazione che rappresenta, che cozzano terribilmente con le necessità di questo territorio.

Partiamo dalla sua proposta di rilanciare la realizzazione di nuove centrali idroelettriche.

Su questo punto, “dimentica”, come sempre, di contestualizzare il tema rispetto alla realtà generale del bellunese. Infatti, siamo costretti, nuovamente, a ricordargli come i nostri fiumi contribuiscano già ampiamente al sostentamento di quella che lui definisce “green economy”. Ciò che i movimenti di questo territorio stanno difendendo, è l'ultimo 10% di acqua non artificializzato per scopi idroelettrici e irrigui. Questo 10% rappresenta in larga parte, quei torrenti di alto valore ambientale, alcuni (pochi purtroppo) ancora incontaminati e che dovrebbero essere considerati un fior all'occhiello per il rilancio turistico del nostro territorio. Com'è possibile, infatti, pensare di coniugare un rilancio turistico di questi luoghi se allo stesso tempo siamo favorevoli alla definitiva moria delle sue arterie più significative, più suggestive?

Inoltre, va sottolineato, come la realizzazione di queste opere abbia poco, per non dire nulla, a che fare con il rilancio occupazionale. Pochi, pochissimi posti di lavoro per un tempo molto limitato non possono essere considerati più importanti di un “potenziale turistico” e quindi occupazionale, rappresentato dalla bellezza dei nostri torrenti, di cui, fortunatamente, possiamo ancora godere, fino a quando non decideremo di comprometterli definitivamente.

Ma perché, allora, Assindustria continua a voler puntare su queste centrali? Questo è il punto.

Semplicemente, perché le centrali idroelettriche, grazie agli incentivi verdi, permettono enormi guadagni derivanti dalla rendita parassitaria e privatistica del bene comune acqua, a fronte di bassi investimenti ammortizzabili in pochissimo tempo. Siamo sul terreno classico dei *rentier* (redditieri) ovvero di quei soggetti che dipendono dalle entrate derivanti da rendite, le quali, a loro volta, sono definite come “la remunerazione per il possesso delle risorse naturali” o come “il reddito derivante dai doni della natura”, che dovrebbero essere, invece, beni collettivi.

Perché, allora, dovremmo accettare di ingrassare i conti correnti di questi signori, con il risultato di privatizzare questi beni e compromettere ulteriormente la possibilità di costruire un’economia diffusa attorno alle nostre bellezze naturali?

Passando al secondo punto, ovvero, al prolungamento dell’A27, siamo di fronte alla stessa contraddizione che prevede, in forme diverse, lo stesso assunto ideologico: privatizzare i profitti e socializzare i costi.

Lasciando stare l’impatto ambientale dell’opera (a proposito di turismo...) e la sua utilità (rimandiamo al sito del Comitato Per Altre Strade ricco di informazioni su questa questione), ci interessa sottolineare il meccanismo su cui questa “grande opera” si fonda, ovvero il cosiddetto project financing. Mancando qui lo spazio per approfondire il tema (rimandiamo all’articolo di Paolo Cacciari e ai siti di Altreconomia e Re:common), ci interessa sottolineare come lo strumento del project financing, sia alla base di quel meccanismo perverso che sta portando al costante e spropositato aumento delle tariffe autostradali, a fronte di lunghe concessioni di gestione delle autostrade, che garantiscono grandi profitti senza alcun rischio.

Concludendo, lontani da sempre a posizioni estremiste di un certo ambientalismo elitario, molto spesso radicale nei contenuti e molto “moderato” nelle battaglie, vogliamo, però, sottolineare come i due pilastri del cosiddetto “rilancio del territorio” che continuamente vengono sbandierati da Cappellaro non sono altro che “grandi opere” che hanno lo scopo esclusivamente di difendere gli interessi dei suoi associati e nulla hanno a vedere con i “lodevoli” propositi con cui cerca di sostenere le sue posizioni.

Ricordiamoci sempre che il modello turistico di Assindustria per il nostro territorio può essere riassunto dalla “grande” proposta che avevano fatto qualche anno fa di costruire due mega resort nel cuore delle Dolomiti. Do you remember Malga Ciapela? Una bella colata di 80.000 metri cubi di cemento per garantire lo svago a una “clientela selezionata”...

Quello di cui abbiamo bisogno, non sono “grandi opere”, ma “opere grandi”, ovvero un ribaltamento della prospettiva, che metta al centro veramente la valorizzazione del territorio, creando un’economia diffusa (albergo diffuso, ciclo turismo, enogastronomia a km0 e sana...), sviluppando il potenziale di una nuova generazione di lavoratori cognitivi che si stanno affacciando anche nel bellunese (banda larga, promozione e marketing turistico...), dare un nuovo slancio ai Parchi, difendere e potenziare una rete ferroviaria scadente senza nemmeno uno sbocco verso il Trentino (Feltre-Primolano per esempio).

Semplicemente alcuni esempi di sviluppo sostenibile e intelligente, con prospettive durature nel tempo e non con la solita logica distruttiva che nulla a che vedere con gli interessi collettivi di questo territorio. Un modello, quello di Assindustria Belluno, che di fatto si traduce in molti soldi in poco tempo, sempre e solo per i soliti noti... e tutto il resto è ambientalismo irresponsabile e autolesionista...

Corriere Alpi 16 01 2014

«SENZA SVILUPPO LA MONTAGNA MUORE»

Confindustria replica al libro nero di Mountain Wilderness: “Questi ambientalisti sono autolesionisti e irresponsabili”.

BELLUNO «Autolesionista e irresponsabile». Così Confindustria Belluno Dolomiti definisce la decisione di Mountain Wilderness di presentare un “libro nero” sul governo del territorio riconosciuto patrimonio mondiale dell’umanità dall’Unesco, prima della visita della Commissione che dovrà valutare l’efficacia e la coerenza dei piani di gestione. Secondo l’associazione ambientalista, tutte le province e le regioni dell’area stanno approvando e sostenendo «progetti che ledono l’integrità di zone ancora libere e insistono nel promuovere, con nuove infrastrutturazioni, l’ulteriore antropizzazione e il consumo di territorio e paesaggi dell’alta montagna». Una posizione, questa, che non è piaciuta all’associazione industriali. «Nessuno mette in discussione la rilevanza strategica della difesa del territorio e del paesaggio», afferma il presidente Gian Domenico Cappellaro, «che va però inquadrata nell’ambito di uno sviluppo sostenibile della montagna, non nella sua trasformazione in un museo all’aria aperta, destinato a un inesorabile declino economico e sociale. Come ogni ideologia, anche l’ambientalismo intransigente e autoreferenziale si manifesta con supponenza e irragionevolezza, nell’illusione di poter imporre a tutti la propria visione delle cose, anche se questa va contro l’interesse generale delle comunità locali, soprattutto in un momento di grave crisi economica e occupazionale». «Per quanto sostenibile», aggiunge Cappellaro, «lo sviluppo deve essere tale e, per la montagna bellunese, non può prescindere né dalla valorizzazione delle risorse naturali, anche per la produzione di energia pulita, né dalla realizzazione di alcune opere fondamentali, come lo sbocco stradale a nord. Per i nostri territori non ci può essere futuro senza una crescita economica che garantisca occupazione e benessere diffuso. Dal manifatturiero al turismo, le aziende non possono però essere competitive senza infrastrutture adeguate. Si tratta, dunque, di scegliere: vogliamo montagne senza nuove strade e senza impianti di risalita, ma anche spopolate e abbandonate? Vogliamo corsi d’acqua con più pesci e paesi con sempre meno abitanti? Oppure vogliamo un territorio che punti sul turismo e sulla green economy, che sappia favorire l’imprenditorialità e la creazione di posti di lavoro e che riesca a coniugare così lo sviluppo economico con il rispetto per l’ambiente?». «Se vogliamo che la montagna viva», conclude il presidente dell’associazione industriali, «dobbiamo permettere alla nostra gente di vivere in montagna».

28 12 2013 <http://bellunopiu.it/>

BLACK OUT E CAZZATE: I DELIRI DI CAPPELLARO

Redazione Belluno+

Il presidente degli industriali bellunesi Cappellaro non perde occasione per esternare i suoi sterili, strumentali e spesso mistificatori pensieri sulle questioni relative al nostro territorio. Oggi, sui quotidiani locali, infatti, sono apparse alcune sue dichiarazioni che hanno dell’incredibile, deliri che rasentano il ridicolo e che non dovrebbero essere presi sul serio se non fosse che sono stati pronunciati proprio dal numero uno di Assindustria Belluno. Cappellaro, infatti, ha attribuito la responsabilità del black out, che ha coinvolto una parte consistente della provincia di Belluno, ai numerosi comitati che lottano in favore della salvaguardia del nostro territorio unico al mondo. **Semplicemente una cazzata senza fondamento.**

Il black out, infatti, è stato causato da dei guasti alla rete di distribuzione dell’energia elettrica dovuti all’intensa nevicata dei giorni scorsi. Non c’è quindi, nessun tipo di correlazione tra questa causa e quanto stanno sostenendo le lotte dei comitati territoriali bellunesi, in primis il Comitato Bellunese Acqua Bene Comune che è stato velatamente “tirato in ballo”. Il comitato infatti, sta battagliando contro l’iper-sfruttamento idroelettrico del bacino idrografico della Piave. Quel bacino che ha il pessimo primato di essere il più artificializzato d’Europa per scopi irrigui e soprattutto idroelettrici, proprio perché contribuisce a una produzione energetica di gran lunga superiore alle necessità del territorio (con ingenti guadagni soprattutto per Enel) senza che, oltretutto, vi sia (oggi possiamo dirlo visto quanto è successo) un’adeguata manutenzione delle reti di distribuzione. Il signor Cappellaro dovrebbe prendersela, perciò, con i suoi colleghi industriali che non sono stati in grado di pianificare un’adeguata manutenzione e salvaguardia della rete esistente nonostante gli ingenti guadagni che la produzione energetica bellunese garantisce al settore.

“Caro” Cappellaro, sono i bellunesi che dovrebbero essere incazzati nei confronti dell’incapacità espressa dai suoi colleghi che invece di pensare alla realizzazione di nuovi elettrodotti, sarebbe meglio provvedessero all’interramento di quelli esistenti, in vista di una più oculata politica d’incentivazione della decentralizzazione della produzione energetica e di una conseguente realizzazione di micro reti distributive che ci permetterebbero di essere maggiormente indipendenti dalle grandi multinazionali del settore. Ma questo lei non lo vuole, perché significherebbe incidere sugli ingenti profitti dei suoi colleghi, tant’è che lei e la sua associazione continuano a sostenere e a difendere la realizzazione di inutili (dal punto di vista occupazionale ed energetico), ma molto dannose “centrali” idroelettriche sui nostri fiumi. Complimenti!

Sarebbe meglio, perciò, che rivolgesse le sue attenzioni (e invettive) nei confronti di chi non sta realizzando quelle opere infrastrutturali che realmente servirebbero al territorio, dal potenziamento della linea ferroviaria e del trasporto pubblico su gomma (in contrasto con quanto sta facendo la Regione...), alla realizzazione della variante Longarone-Castellavazzo (dove c’erano già a disposizione ingenti somme e oggi non avremmo più le code...) che avrebbe risolto gran parte dei problemi della ss51 Alemagna alla quale si è (e avete...) preferito il faraonico, stupido, dannoso (e per il momento, morto) progetto del prolungamento dell’A27, passando per il potenziamento della rete ciclabile, visto l’enorme indotto che in altri territori sta producendo il ciclo turismo. Per non parlare della banda larga, infrastruttura fondamentale dal punto di vista della circolazione e valorizzazione di due “merci” sempre più fondamentali per la produzione: la comunicazione e soprattutto la “conoscenza”...!

Corriere Alpi 28 12 2013

«LA COLPA E’ DEI COMITATI DEL NO»

BELLUNO Tutta colpa dei Comitati, secondo Confindustria Belluno Dolomiti, che si concentra sui disagi patiti dai turisti. «La chiusura della statale di Alemagna proprio nel giorno di santo Stefano e il guasto alla rete elettrica in Cadore sono un danno enorme per l’economia bellunese, soprattutto per il comparto turistico. Sarebbe facile dare la colpa alla “tempesta di Natale”, ma la verità è che questo territorio paga le conseguenze di una cattiva gestione e, soprattutto, dello strapotere dei comitati del no a qualsiasi opera di interesse pubblico», dice il presidente Gian Domenico Cappellaro, della «nevicata ampiamente prevista» che, a fine dicembre in montagna, «non può certo essere considerata un evento eccezionale». «Le previsioni meteorologiche – afferma Cappellaro – erano note da giorni. Come è possibile che non si sia agito tempestivamente e in modo efficace per evitare la chiusura della statale 51 di Alemagna, la principale strada di accesso per i turisti? Cos’è che non ha funzionato? Di chi sono le responsabilità? Forse, l’Anas dovrebbe dare qualche spiegazione ai bellunesi». Ma il presidente dell’associazione industriali punta il dito anche contro «coloro che si oppongono, per interessi personali o per ragioni ideologiche, a qualunque opera di interesse pubblico. Non è più tollerabile che una minoranza rumorosa di cittadini impedisca la realizzazione di infrastrutture strategiche per lo sviluppo economico del territorio. Come possiamo pensare di essere competitivi se abbiamo strade inadeguate e una rete ad alta tensione vecchia di cinquant’anni?».